



Antonio De Marco

## 66. Bioculture Aggiungi un posto a tavola ...

Inizialmente erano poco percettibili, poi col tempo hanno assunto dimensioni più rilevanti rendendo meglio manifesta la loro presenza, tutti accomunati dalla stessa designazione di “alieni”! Non si stanno evocando presenze fantasiose di vesuviani o di extra galattici in ricognizione, ma si rimanda a quegli animali e piante che, in un mondo sempre più asservito alle propensioni e alle attività umane, proprio per la connessione con esse, hanno l’opportunità di colonizzare aree a loro prima estranee, talora trovando condizioni ottimali per un loro forte radicamento. Secondo alcuni ricercatori sono circa diecimila le specie alloctone introdotte in Europa. Solo in Italia le “invasioni” dovrebbero riguardare circa milleottocento specie; gran parte di esse, più di un migliaio, è costituita da piante. Tra queste possono essere ricordate perché ampiamente diffuse l’ailanto (*Ailanthus altissima*), la robinia (*Robinia pseudoacacia*), il fico d’India (*Opuntia ficus-indica*), l’agave (*Agave americana*), la iucca (*Yucca gloriosa*), la palma delle Canarie (*Phoenix canariensis*), l’aloe (*Aloe barbadensis*), la lantana (*Lantana camara*), il topinambur (*Helianthus tuberosus*). Altre piante, da tempo alla base della dieta mediterranea come il pomodoro, la patata, il granoturco, sono state importate in tempi storici dall’America; il girasole (*Helianthus annuus*) ha un’antica origine americana e oggi tinge di giallo molti paesaggi estivi mediterranei, immortalati da Van Gogh. Favorita dai cambiamenti climatici, si è di recente ampiamente diffusa la *Caulerpa taxifolia*, un’alga dalle caratteristiche insolite come quella di essere costituita da un’unica cellula con tantissimi nuclei; ha un portamento elegante e cresce rigogliosa nei fondali marini, rammentando nell’aspetto una prateria di felci.

In genere, è stato calcolato che la flora italiana custodisce circa l’undici per cento di specie esotiche naturalizzate.

Tra gli insetti più di settecento sono le specie “aliene” rilevate. Tra di esse può essere ricordata la coccinella asiatica (*Harmonia axyridis*), nota anche come coccinella arlecchina per la sua colorazione variabile, leggermente più grande, più vorace e con un numero di puntini maggiore dell’autoctona *Coccinella septempunctata*. Ben conosciuta e certo non inavvertita è da qualche tempo la zanzara tigre (*Aedes albopictus*), mentre sono forse poche note, ma non per questo meno presenti, le formiche di fuoco (*Solenopsis invicta*) e quelle argentine (*Linepithema humile*) che, originarie dell’America latina, stanno colonizzando oltre al Sud dell’Europa anche il Sud degli Stati Uniti e l’Australia dove tra l’altro è stata riscontrata anche la presenza della formica pazza gialla (*Anoplolepis gracilipes*) di origine africana. La vespa asiatica, detta anche calabrone dalle zampe gialle (*Vespa velutina*), si sta diffondendo da qualche anno nei paesi costieri del Mediterraneo avendo come territorio preferito di caccia gli alveari. Mentre tra le api asiatiche la lunga convivenza con i calabroni ha permesso che fosse selezionata una strategia difensiva che consiste nell’accerchiarli sfregando velocemente le ali in modo da aumentare la temperatura cui sono molto sensibili, tra le api europee il poco tempo di contatto con le vespe asiatiche non ha permesso ancora l’affermazione di adeguati adattamenti comportamentali protettivi. Dall’altra parte del mondo, in Australia e Nuova Zelanda è la vespa comune europea (*Vespula vulgaris*) a essersi acclimatata e ad avere avviato una fase di veloce espansione.

Tra le varie specie di pesci presenti nelle acque dolci italiane circa il quarantacinque per cento sono “aliene”, alcune delle quali sono ampiamente distribuite, come il carassio (*Carassius carassius*), la carpa (*Cyprinus carpio*), il siluro (*Silurus glanis*), il pesce gatto (*Ameiurus melas*), la trota fario (*Salmo trutta*), il coregone (*Coregonus lavaretus*), la gambusia (*Gambusia holbrooki*), il persico trota (*Micropterus salmoides*), il persico sole (*Lepomis gibbosus*).

Nell'ambito dei cheloni le testuggini dalle orecchie rosse (*Trachemys scripta elegans*), originarie del Centro e del Sud degli Stati Uniti, sono ampiamente presenti nei corsi d'acqua, nei laghi e negli stagni dell'Europa centro meridionale. Amano vivere in piccoli gruppi, hanno un carattere mite e passano gran tempo della giornata a crogiolarsi al sole, spesso sopra un fortuito tronco che fuoriesce dall'acqua, o lungo la sponda di qualche stagno. Se ne stanno appisolate per ore con le zampe posteriori protese all'indietro, pronte a immergersi in acqua di fronte a qualsiasi cosa che avvertano come minaccia. Spesso sono state ritenute responsabili dell'impoverimento degli ecosistemi lacustri, e nocive alla biodiversità, descritte come voraci predatrici di pesci, insetti e uccelli acquatici. Su di loro pesa anche l'accusa di essere causa importante della rarefazione delle testuggini palustri europee (*Emys orbicularis*). Alcuni studi approfonditi hanno tuttavia evidenziato che le testuggini dalle orecchie rosse si nutrono d'insetti nei primi anni di vita per assumere in seguito una dieta prevalentemente vegetariana con deboli attitudini predatorie, ben presenti invece nelle testuggini europee. Avendo avuto modo di analizzare presso il Parco dell'Abatino la qualità di un piccolo corso d'acqua e di uno stagno di circa cinquanta metri quadri da esso alimentato, dove erano ospitati da più anni una ventina di esemplari di *Scripta elegans*, affidati in custodia giudiziaria, tali acque sono risultate di buona qualità, ricche di taxa; in particolare sono state registrate diciassette unità sistematiche tra le quali è stata riscontrata la presenza di plecoteri, efemerotteri e tricoteri, organismi particolarmente sensibili ai disturbi ambientali. Anche la testuggine greca (*Testudo graeca*) e la testuggine marginata (*Testudo marginata*) sono state introdotte dall'uomo in tempi storici e si sono ampiamente acclimatate in alcune zone d'Italia, in particolare in Sardegna. Molto più rarefatta, è la presenza del camaleonte comune (*Chamaeleo chamaeleon*), sporadicamente osservato in Sicilia e in Puglia. Originariamente diffuso in Africa settentrionale e nel Sudest asiatico, è presente con popolazioni consistenti in alcune aree europee come la Spagna e l'isola di Creta.

Tra gli anfibi le presenze "aliene" sono abbastanza limitate. Caratterizzata dalle dimensioni ragguardevoli, la rana toro (*Lithobates catesbeianus*), originaria degli Stati Uniti, popola in Italia le zone umide che circondano Mantova e Pavia; è ghiotta di grossi insetti, topi e pesci. La rana dei Balcani (*Pelophylax kutmuelleri*), introdotta a scopo alimentare a metà del secolo scorso dall'Albania, è localizzata in Liguria e Piemonte meridionale. Lo xenopo liscio (*Xenopus laevis*), rana endemica dell'Africa australe, è diffusa in varie zone del mondo probabilmente perché è stata largamente utilizzata da molti laboratori di ricerca in biologia dello sviluppo, rendendo possibili i suoi rilasci in ambiente naturale. In Italia è presente in alcune zone della Sicilia. Una singolarità da segnalare è la presenza di alcuni esemplari di xenopo sullo Space Shuttle Endeavour, messo in orbita il 12 settembre del 1992.

Consistenti sono le presenze di "alieni" tra i mammiferi. Lo scoiattolo grigio (*Sciurus carolinensis*), originario degli Stati Uniti e del Canada, è tra quelli che hanno suscitato le più allarmistiche congetture. Diffuso da qualche decennio in varie zone d'Europa, gli è attribuita la responsabilità di essere causa della rarefazione dello scoiattolo rosso (*Sciurus vulgaris*) che, soprattutto in Inghilterra, minaccia di estinguersi. Lo scoiattolo grigio sarebbe portatore di un virus (*parapox*) cui risulta meno sensibile, rispetto al suo cugino europeo; la sua mole più grande lo renderebbe inoltre incline a sopraffare il più gracile scoiattolo rosso con cui condividerebbe la stessa nicchia ecologica. Non sono mancati iniziative da parte delle amministrazioni tese a "eradicare", significante di sterminare, le popolazioni "aliene" di scoiattolo grigio. Non sembra tuttavia che ci sia una netta sovrapposizione di nicchia tra le due specie di scoiattoli, essendo quello rosso un preferenziale abitante delle conifere, non disdegnate dal grigio che tuttavia ha una maggiore predilezione per i boschi di latifoglie, in particolare i nocciuoli.

I produttori di nutella, hanno guardato con molta apprensione alla "invasione" dei baldanzosi scoiattoli americani, meno parchi degli scoiattoli rossi nei confronti delle nocciole, pronosticando perdite consistenti del raccolto che tuttavia ha conosciuto negli anni recenti incrementi consistenti per merito delle più efficienti tecniche colturali. La forte concorrenza tra produttori mondiali di nocciole, tra cui svetta la Turchia seguita dall'Italia, ha favorito un massiccio uso di fitofarmaci per la lotta alla cimice del nocciolo e al balanino, con un preferenziale e prolungato impiego dell'endosulfan, sostanza persistente e molto tossica per l'uomo e per la fauna selvatica, per cui è stato bandito dall'Unione Europea. L'endosulfan ha tra i vari effetti collaterali quello di produrre alterazione del sistema immunitario e degli organi riproduttivi. Non stupirebbe se la rarefazione dello scoiattolo rosso fosse

associata a una sua più prolungata esposizione a tale sostanza o ad altri fitofarmaci impiegati nelle coltivazioni dei nocciolati, ma non si ha un'adeguata letteratura scientifica in merito. Quanto al parapox virus, trasmesso dallo scoiattolo grigio, va precisato che almeno in Italia non sono stati segnalati significativi casi d'infezione per lo scoiattolo rosso.

Un altro ospite, tra i mammiferi, cui non sono stati risparmiati progetti di eradicazione è la nutria (*Myocastor coypus*), conosciuta anche come castorino. Originaria della parte meridionale dell'America meridionale è stata soggetta a una caccia intensa per impossessarsi della sua pelliccia; portata quasi all'estinzione nel suo areale, agli inizi del Novecento è stata allevata in modo intensivo in varie parti del mondo, offrendo l'opportunità agli esemplari fuggiti da tali allevamenti o volutamente rilasciati con finalità commerciali, di insediarsi nei nuovi territori. Oggi le nutrie sono diffuse in varie zone europee ed anche in Italia sono ampiamente presenti. Vivono in piccoli gruppi e si nutrono prevalentemente di radici, rizomi, tuberi, piante acquatiche. Docili per natura e dall'aspetto elegante, con la loro presenza spesso conferiscono dignità a zone paludose e acquitrini abbandonati al degrado dall'incuria di chi dovrebbe prendersene cura. Per giustificarne l'eradicazione si è attribuita ai "piccoli castori" la proprietà di essere un serbatoio di batteri e parassiti ma non si è mai dimostrata alcuna loro specificità in tale senso. Lo stesso impatto sulle comunità biologiche sottoposte alla loro "invasione", pur rilevando alcune interazioni conflittuali, sembra incapace di indurre stravolgimenti irreversibili, tendendo al raggiungimento, nelle comunità, di nuovi equilibri mediati da processi selettivi naturali.

Considerazioni simili possono essere fatte per il visone americano (*Mustela vison*), la cui nicchia ecologica è molto simile a quella del leggermente più piccolo visone europeo (*Mustela lutreola*), portato quasi all'estinzione da anni di caccia indiscriminata e di deterioramento del suo habitat. La sua preda preferita è il topo muschiato (*Ondatra zibethicus*), un cricetide dalla pelliccia soffice e pregiata (*rat musqué*) che, originario dell'America settentrionale, è andato a insediarsi nei luoghi prima occupati dal castoreo europeo (*Castor fiber*), scomparso ormai da molti ecosistemi a causa di una caccia sfrenata; il topo muschiato ha una minore tendenza a modificare l'ambiente da lui colonizzato rispetto al castoreo europeo.

Altri due mammiferi si sono ormai naturalizzati in Europa. Il cane procione (*Nyctereutes Procyonoides*), originario della Siberia, ha un comportamento alimentare simile a quello del tasso (*Meles meles*) con cui può convivere all'interno di una stessa comunità biologica. L'orsetto lavatore (*Procyon lotor*), di provenienza Nord americana, conta più di trecento mila esemplari in Germania ed è ormai presente in vari paesi europei, Italia compresa. La sua eccezionale sensibilità tattile, la memoria vulcanica, una capacità di apprendimento accostabile a quella di un macaco, unite a una marcata plasticità comportamentale, lo rendono un eccellente protagonista in un mondo in rapida trasformazione. Presenze più antiche di mammiferi "alieni" in Europa sono quelle del daino (*Dama dama*), del muflone (*Ovis musimon*) e del cinghiale più volte sterminato e altrettante volte reintrodotta da altri areali; l'attuale ripresa di queste specie è da attribuirsi a nuove colonizzazioni delle zone di media montagna, spopolate dalle popolazioni umane investite da processi di urbanizzazione.

Di fronte a questi casi esemplificativi, riassumibili sotto il comune denominatore di "alieni", si è andato affermando anche in campo scientifico la tendenza a guardare a essi come a una potenziale o, in alcuni casi, effettiva minaccia verso un ordine naturale sorretto da lunghi adattamenti evolutivi. Agli "alieni", descritti come un pericolo imminente, si attribuisce la responsabilità di minare interi ecosistemi; dal 1958, anno della pubblicazione da parte di C. Elton del "*The ecology of invasion by animals and plants*", è stato un succedersi di articoli sulle "invasioni aliene" fino ad arrivare, nel 1998, al lavoro di D. Wilcove e altri, "*Quantifying threats to imperiled species in the United States*", dove si sostiene che tale fenomeno rappresenta la seconda causa della rapida erosione della biodiversità. Da qui i continui appelli alla loro "eradicazione" che, negli eccessi di una divulgazione forse poco scientifica, sono talora approdati a quella sponda dove è consuetudine diffamare una specie non nativa ritenendo ciò utile per purificare una Natura percepita corrotta dalla promiscuità.

Sarebbe opportuno allora riproporre l'istruttiva storia del lupo e dell'agnello, scritta da Fedro.

*Ad rivum eundem lupo et agnus venerant siti compulsus; superior stabat lupo longaque inferior agnus. Tunc fauce improba latro incitatus iurgi causam intulit. «Cur» — inquit — «turbulentam fecisti mihi aquam bibenti?». Laniger contra timens: «Qui possum, quaeso, facere, quod quereris, lupo? A te decurrit ad meos haustus liquor». Repulsus ille*

*veritatis viribus: «Ante hos sex rnaenses male, ait, dixisti mihi». Respondit agnus: «Equidem natus non eram». «Pater hercle tuus, ille inquit, male dixit mihi». Atque ita correptum lacerat iniusta nece. Haec propter illos scripta est homines fabula, qui fictis causis innocentes opprimunt.*

[Un lupo e un agnello erano giunti allo stesso ruscello spinti dalla sete. Il lupo stava più a monte, mentre l'agnello di gran lunga più in basso. Allora, sollecitato dalla sua insaziabile fame, cercò un pretesto per litigare e allora disse: "Perché" disse" mi hai reso torbida l'acqua che bevevo?" L'agnello timoroso, di rimando: " In che modo posso di grazia fare ciò che chiedi, lupo? l'acqua scorre da te alle mie labbra". Respinto dalla forza della verità, "E' vero" disse "ma tu, sei mesi fa, hai parlato male di me". Rispose l'agnello "In verità non ero ancora nato". "In verità tuo padre,"disse" fu lui a parlare male di me". E così afferratolo, lo sbrana dandogli un'ingiusta morte. Questa favola è stata scritta per quegli uomini, che opprimono gli innocenti con finti pretesti].

Troppo spesso si tende ad attribuire ad altri, in questo caso a specie non autoctone, la responsabilità di danni all'ambiente che sono frutto d'interventi umani sconsiderati. La lacerazione di molti ecosistemi, compiuta dalle attività umane, è spesso la principale causa della loro fragilità; l'intervento di una specie alloctona è talora, ma secondo alcuni ecologi in pochi casi, responsabile della rottura finale di un equilibrio già ampiamente compromesso.

In un coraggioso articolo pubblicato da *Nature* (9 giugno 2011), intitolato "Don't judge species on their origins" M. Davis, con ad altri diciassette ecologi, rilevano che la maggior parte delle specie non native sono utili, ma che sono relegate ad una condizione di paria da pregiudizi piuttosto che da una solida scienza; si assume arbitrariamente che i non-nativi sono indesiderabili, e di rimando i loro benefici sono ignorati e non studiati. Gli autori dell'articolo considerano il "nativismo ecologico" ipocrita, fondato su una forma di rifiuto di un mondo globalizzato dominato dall'uomo, dove piante e animali sono destinati a essere trasferiti da una parte all'altra. Scrivono ancora tali autori che la maggior parte delle comunità umane e naturali ora consistono sia di residenti da lungo tempo sia di nuovi arrivati: noi dobbiamo accettare il fatto di trovarci di fronte a novelli ecosistemi!

Emerge da queste riflessioni il concetto che "gli alieni" possano essere visti, fatte salve alcune distinzioni, come un elemento di arricchimento della biodiversità, e in molti casi anche come un importante fattore aggiuntivo sul piano del godimento estetico. I balconi incorniciati dalle sgargianti colorazioni dei gerani, i pendii collinari abbelliti dagli alberi di Giuda (*Cercis siliquastrum*), le cui fioriture, dal rosa al lillà, curiosamente emergono dalla corteccia dei rami e dei tronchi, i tulipani che incantano per le macchie di colore nelle airole cittadine, sono solo semplici esempi di un mondo che si tinge di nuove opportunità. A chi attraversa alcune vie di Roma, nel traffico caotico della metropoli, può capitare di rimanere incuriosito dal chiassoso volteggiare dei pappagalli monaco (*Myiopsitta monachus*), uccelli di un verde sgargiante, miti e giocherelloni; in alcuni parchi hanno edificato, alla sommità di pini, i loro enormi nidi condominiali, una sorta di *agorà* in cui s'incrociano le loro stravaganti attività. Tra un proliferare di palazzi, informi e grigi, tra gas di scarico e marciapiedi d'asfalto, tra colonne di finestre amorfe, precocemente ingiallite dal tempo, gli esuberanti voli dei pappagalli dagli sgargianti colori sembrano rimandare all'Araba fenice che rinasce dalle ceneri di un paesaggio urbano profondamente violentato, grigio e imbruttito da colate indiscriminate di cemento.

Pensare che i non nativi possano costituire in molti casi un arricchimento della biodiversità non significa aprire indiscriminatamente le porte a tutti, ma valutare le convivenze possibili non sulla base delle origini ma dei ruoli da loro effettivamente esercitati nelle comunità biologiche, di vecchia e nuova origine. Occorre soprattutto intervenire con saggezza governando le presenze dei non nativi nella consapevolezza che il mondo si modifica anche velocemente, e che in relazione a tali cambiamenti si creano nuovi adattamenti; il tema della convivenza non può prescindere dalla presenza di nuovi invitati! La loro eradicazione non solo imporrebbe costi enormi ma i risultati sarebbero molto discutibili in quanto tante altre specie "aliene" sarebbero pronte a sostituirsi alla loro eliminazione. Piacerebbe che le campagne di eradicazione fossero destinate a virus, batteri, parassiti mentre prevalesse la ricerca delle possibili opportunità e degli equilibri nuovi da favorire, non tralasciando quel sentimento etico che sembra ridotto al lumicino quando è rivolto verso i diversi, animali o piante che siano.

Continuiamo a circondarci di animali e piante, anche non autoctone! Certamente strappare un animale dal suo ambiente naturale, imprigionarlo, privarlo dei suoi spazi vitali non è accettabile così come non lo è la distruzione degli ambienti naturali. Va comunque considerato che tantissimi animali sono da tempo riprodotti in ambienti controllati; il loro mantenimento pone problemi etici differenti da quelli riferiti ad animali presi in natura così come non bisognerebbe dimenticare che importare degli animali da un allevamento per possederne la loro pelliccia è ben diverso da chi si propone di prendersene cura per il piacere di averli vicini! Purtroppo intere specie sono giornalmente sterminate senza assurgere all'attenzione della cronaca, in un'indifferenza preoccupante e diffusa. I non nativi talora si avvalgono dei cambiamenti climatici in atto per colonizzare spazi divenuti d'un tratto confacenti; in altri casi sono testimonianza della distruzione dei loro habitat, capaci di sopravvivere in territori a loro prima estranei perché suscitano un apprezzamento estetico o un sentimento di empatia nei nostri animi. Forse è l'ultima carta che hanno da giocare!

Accogliamoli dunque nello spirito di quel musical che recita:

*“Aggiungi un posto a tavola che c'è un amico in più / se sposti un po' la seggiola stai comodo anche tu / gli amici a questo servono a stare in compagnia / sorridi al nuovo ospite non farlo andare via / dividi il companatico raddoppia l'allegria.”*

## Riferimenti bibliografici



- Mark Davies et al. . *Don't judge species on their origin.*, 09 June 2011, Nature, 474,153–154
- Richard Mabey, *Elogio delle erbacce*, Milano Adriano Salani ed., 2011, pag. 347
- Ministero dell'Ambiente, [L'impatto delle specie aliene sugli ecosistemi: proposte di gestione.](#)